

# « UNA POVERA PECCATRICE COME ME »<sup>1</sup>



Ritiro di Quaresima online 2025 - Teresa di Lisieux e il mistero pasquale

## Dal Vangelo di Giovanni (8, 1-11)

Gesù si avviò verso il monte degli Ulivi. Ma al mattino si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui. Ed egli sedette e si mise a insegnare loro. Allora gli scribi e i farisei gli condussero una donna sorpresa in adulterio, la posero in mezzo e gli dissero: „Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?“. Dicevano questo per metterlo alla prova e per avere motivo di accusarlo. Ma Gesù si chinò e si mise a scrivere col dito per terra. Tuttavia, poiché insistevano nell'interrogarlo, si alzò e disse loro: „Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei“. E, chinatosi di nuovo, scriveva per terra. Quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani. Lo lasciarono solo, e la donna era là in mezzo. Allora Gesù si alzò e le disse: „Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?“. Ed ella rispose: „Nessuno, Signore“. E Gesù disse: „Neanche io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più“.

## Dalla miseria alla misericordia...

Il Vangelo della donna adultera è unico per Giovanni; è un brano che getta molta luce sulla persona di Gesù e sul suo insegnamento. Sappiamo che questo testo non faceva parte del Vangelo originale di Giovanni, ma è stato aggiunto in seguito, ma il suo carattere canonico è indiscutibile. La storia è inquietante e la sua apertura avrà probabilmente spaventato alcuni dei leader della Chiesa primitiva. L'adulterio era considerato uno dei rari peccati per cui era necessaria una penitenza pubblica e che poteva essere perdonato solo una volta nella vita. Il comportamento di Gesù nei confronti della donna adultera può essere sembrato ad alcuni eccessivamente indulgente nei confronti dell'infedeltà coniugale.

<sup>1</sup> Bibliografia: Jean-Noël ALETTI, Il Gesù di Luca, EDB, 2012; La Bibbia Tob "Note", LDC, 2018; Jean CLAPIER, „Aimer jusqu'à mourir d'amour“ Thérèse et le mystère pascal, Cerf, 2003; Guy GAUCHER, Sainte Thérèse de Lisieux (1873-1897), Cerf, 2010 ; Les mots de Sainte Thérèse de l'Enfant-Jésus. Concordance, Cerf, 1996; THÉRÈSE DE LISIEUX, Opere complete, LEV-OCD, 2010.



All'alba, come era sua abitudine quando veniva a Gerusalemme, Gesù si sedette sul sagrato del Tempio e cominciò a insegnare a coloro che lo circondavano. Fu interrotto da un gruppo di scribi e farisei che spinsero davanti a loro una donna spaventata e la misero in una posizione di rilievo. « Maestro, questa donna è stata colta in flagrante adulterio. Mosè ci ha comandato nella Legge di lapidare tali donne. Tu che ne dici? »

Fingendo di riconoscere Gesù come maestro e chiedendo il suo consiglio, gli scribi e i farisei perseguivano un obiettivo preciso, che viene spiegato nel Vangelo. Hanno messo Gesù di fronte a un dilemma, a una trappola, per farlo cadere. O Gesù rispetta la Torah e nega la sua misericordia verso i peccatori. Oppure Gesù mantiene la sua misericordia e viola la Torah. Questo modo di usare la Torah è perverso, perché tale applicazione tende a perdere l'essere umano (in questo caso la donna e Gesù) invece di salvarlo collegandolo a Dio. C'è un altro motivo per cui Gesù non può accettare la lapidazione: all'epoca, solo le autorità romane avevano il diritto di imporre la pena di morte.

La risposta di Gesù avvenne in due fasi. Innanzitutto, un gesto: Gesù si china e scrive per terra, senza guardare nessuno, come se fosse assorto nei suoi pensieri. Con il suo silenzio e il suo atteggiamento, mostra di aver capito le intenzioni dei suoi avversari e di rifiutare il loro gioco. Dobbiamo scorgere nel comportamento di Gesù un chiaro rifiuto di affrontare la questione come vorrebbero i suoi avversari. Tuttavia, nella seconda fase della risposta, di fronte all'insistenza dei suoi interlocutori che cominciavano ad arrabbiarsi, Gesù, dopo essersi alzato, si rivolge loro con queste meravigliose parole: « Chi di voi è senza peccato, scagli per primo una pietra contro di lei. » Questa risposta si basa su un precetto della Legge, *Deuteronomio* 17,7: « I testimoni saranno i primi ad alzare le mani contro il condannato per metterlo a morte; poi tutto il popolo lo metterà a morte con le proprie mani. » Ma in realtà Gesù reinterpreta questa prescrizione: solo i senza peccato hanno questo diritto. **Chi pretende un'applicazione rigorosa della Legge deve applicarla anche a se stesso.** Gesù mette gli scribi e i farisei di fronte alla loro condizione di peccatori. In questo modo, l'accusatore si scopre a sua volta trasgressore della Legge, e da accusatore si trasforma in accusato, e quindi non è più legittimato a condannare il prossimo!

Abbassandosi di nuovo e iniziando a scrivere per terra, Gesù sottolinea che la sua dichiarazione è definitiva e che non c'è più spazio per la discussione. All'udire questo, «se ne andarono uno alla volta, cominciando dal più anziano». La partenza degli accusatori simboleggia la loro sconfitta. Ad uno ad uno, cominciando dal più anziano e rispettato, siamo in Oriente, si ritirarono, scoprendo che anche lui si trovava in una situazione di peccato e che quindi non era in grado di giudicare gli altri.

Due rimangono sulla scena: la donna e Gesù, **la miseria e la misericordia.** Gesù si alza e si rivolge per la prima volta alla donna: « Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannato? » Quando Gesù dice « Donna », nella sua bocca c'è sempre una parola di rispetto. È la parola che usa per la Samaritana, e anche per sua madre Maria, a Cana e sulla Croce. **Gesù non la condanna, ma la invita a scegliere un nuovo cammino di vita.** Il vero motore della sua conversione, come per tutti noi in ogni momento della nostra vita, sarà il ricordo della bontà di Gesù. Le ultime parole di Gesù non sono permissive, in quanto condonano l'adulterio; al contrario, sono un invito a vivere con fedeltà d'ora in poi. La Torah non è destinata a portare alla morte, ma alla vita. **La misericordia di Dio è più grande del peccato dell'uomo.**



Se ci sentiamo ancora così lontani da Gesù, forse è perché non abbiamo ancora capito quanto siamo amati. Se abbiamo ancora paura di donarci a lui così come siamo, è perché non crediamo ancora nella sua misericordia.

## Teresa, «la piccola imperfetta»

Sebbene Teresa di Gesù Bambino e del Volto Santo non fosse una grande peccatrice, nel corso della sua breve vita di monaca carmelitana ha glorificato la misericordia di Dio, in cui credeva totalmente.

„Una povera peccatrice come me“, queste parole contenute in una lettera di Teresa (L. 224) a don Maurice Bellière, datata 25 aprile 1897, non sono state scritte da lei, ma dalla beata Margherita Maria Alacoque (1647-1690), la famosa visitandina di Paray-le Monial, che beneficiò di apparizioni di Gesù che le mostravano il suo Cuore « ardente d'amore » per gli uomini. In questa lettera, Teresa scrive:

« Mio caro fratellino, la mia penna, o meglio il mio cuore, si rifiuta di chiamarvi "Reverendo", e la nostra buona Madre [cioè Madre Maria di Gonzaga, la priora] mi ha detto che posso usare il nome che uso sempre quando parlo di voi a Gesù. Mi sembra che questo Divino Salvatore si sia degnato di unire le nostre anime per lavorare alla salvezza dei peccatori, così come un tempo unì quelle del venerabile padre de la Colombière e della beata Margherita Maria. Ho letto recentemente nella vita di questo santo: „Un giorno, mentre mi avvicinavo a Nostro Signore per riceverlo nella Santa Comunione, mi mostrò il suo Sacro Cuore come una fornace ardente e altri due cuori (il suo e quello di P. de la Colombière) che stavano per unirsi e rovinarsi, dicendomi: Ecco come il mio amore puro unisce questi tre cuori per sempre. Mi fece anche capire che questa unione era tutta per la sua gloria e che per questo voleva che fossimo come fratello e sorella, equamente divisi nei beni spirituali. Poi, rappresentando a Nostro Signore la mia povertà e la disuguaglianza che c'era tra un sacerdote di così grandi virtù e un povero peccatore come me, mi disse: „**Le infinite ricchezze del mio Cuore compenseranno tutto ed eguaglieranno tutto**“. Forse, fratello mio, il paragone non ti sembra giusto? È vero che non sei ancora un padre della Colombière, ma non ho dubbi che un giorno sarai come lui un vero apostolo di Cristo. Mi limito a constatare che Gesù mi ha scelto come sorella di uno dei suoi apostoli, e le parole che il santo Amante del suo Cuore gli ha rivolto per umiltà, io le ripeto in tutta verità; così spero che le sue infinite ricchezze compensino tutto ciò che mi manca per compiere l'opera che mi ha affidato. »

Rileggendo questo estratto di lettera, possiamo notare come Teresa fosse allo stesso tempo audace, umile e vera nel suo rapporto con gli altri, in questo caso con don Bellière, e prima di tutto, naturalmente, con Dio. Era convinta di aver ricevuto una missione in questo mondo, in questo caso quella di essere la sorella di un apostolo, e nonostante la sua debolezza e i suoi limiti, che conosceva, esercitava le virtù della fede, della speranza e dell'amore che aveva ricevuto. Nella stessa lettera scrive:

« Mio caro fratellino, devo confessare che una cosa della tua lettera che mi ha fatto soffrire è che tu non mi conosci come sono veramente. È vero che per trovare le grandi anime bisogna venire al Carmelo; come nelle foreste vergini vi germogliano fiori di una fragranza e di uno splendore sconosciuti al mondo. Non lo ringrazierò mai abbastanza per questo, perché è grazie alla sua bontà che io, un povero fiore senza scintille, mi trovo



*nella stessa aiuola delle mie sorelle rose. **O fratello mio, ti prego di credermi: il buon Dio non ti ha dato una grande anima come sorella, ma una molto piccola e molto imperfetta.** »*

E Teresa, mentre la malattia che la porterà via il 30 settembre successivo, come lei stessa allude, continua il suo inesorabile decorso, si spinge ancora più in là nel rivelare la sua anima, mostrando al tempo stesso grande fiducia e vera libertà nei confronti del suo destinatario, don Bellière:

*« Non pensate che sia l'umiltà a impedirmi di riconoscere i doni del buon Dio; so che ha fatto grandi cose in me e lo canto ogni giorno con felicità. **Ricordo che chi ha ricevuto di più deve amare di più, quindi cerco di fare della mia vita un atto d'amore e non mi preoccupo più di essere una piccola anima, anzi ne gioisco.** Per questo oso sperare che „il mio esilio sarà breve“, ma non perché sono pronta; sento che non lo sarò mai se il Signore non si degni di trasformarmi Lui stesso; può farlo in un attimo; dopo tutte le grazie che mi ha fatto, sto ancora aspettando questa dalla sua infinita misericordia. Tu mi dici, fratello mio, di chiedere per te la grazia del martirio; io l'ho chiesta spesso per me, ma non ne sono degno, e possiamo veramente dire con san Paolo: **Non è opera di chi vuole o di chi corre, ma di Dio che fa misericordia.** Poiché il Signore sembra volermi concedere solo il martirio dell'amore, spero che attraverso di voi mi permetta di raccogliere l'altra palma a cui aspiriamo. »*

È probabile che don Bellière non capisse allora tutto quello che la piccola Teresa gli stava dicendo. Ma non importava: ne trasse forza e incoraggiamento sufficienti per continuare il suo cammino.

Un buon mese dopo, il 28 maggio, Teresa, in una lettera a Madre Agnese (L 230), ammette di non essersi comportata bene con una sorella, pur volendo essere virtuosa. Si dà il caso che questa sorella sia venuta a trovare Teresa per riconoscere le proprie colpe. Teresa ne fu molto commossa e scrisse:

*« Tornando nella nostra cella, mi chiesi che cosa pensasse Gesù di me, e subito mi ricordai delle parole che Egli disse un giorno alla donna adultera: „Qualcuno ti ha condannato? E io, con le lacrime agli occhi, risposi: „Nessuno, Signore... Né la mia piccola Madre, immagine della tua tenerezza, né la mia Suor San Giovanni B., immagine della vostra giustizia!, **e sento che posso andare in pace, perché non condannerai nemmeno me!**” »*

Tutti noi, come Teresa e l'adultera, siamo invitati ad ascoltare e a credere a ciò che il Signore continua a dirci: **« Neanche io ti condanno. Va' e non peccare più. »**

Fr. Robert Arcas,  
ocd (Avon)

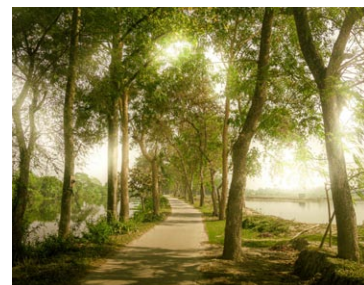


## Lunedì 7 aprile: Il cammino della salvezza

« Non fa miracoli prima di aver provato la loro fede. Ha lasciato morire Lazzaro... e Lazzaro è risorto ! » (Ms A 67v°)

« Io sapevo che tu mi esaudisci sempre, ma l'ho detto... affinché credano... » (Gv 11,42)

Rinnova la tua fiducia in Dio nella prova, sapendo che Egli agisce per rafforzare la tua fede.



## Martedì 8 aprile: Lasciamo che ci guidi

« Ho chiesto a Gesù di spezzare i miei legami, li ha spezzati, ma in un modo completamente diverso da quello che mi aspettavo... » (Ms A 68r°)

« Slegatelo e lasciatelo andare. » (Gv 11,44)

Attraverso la preghiera, mi prendo il tempo per accogliere la sua Parola e rimango fiducioso che mi aiuti a discernere.

## Mercoledì 9 aprile: Rimanete nell'Amore

« Non avendo il godimento della fede, cerco almeno di compierne le opere. » (Ms C 7r°)

« A che serve che qualcuno dica: "Ho fede", se non ha le opere? » (Gc 2,14)

Come posso agire con i miei cari per amarli? Sono nella critica e nel giudizio, o nella tenerezza e nella pazienza?



## Giovedì 10 aprile: Uniti in Gesù Cristo

« Come ha amato Gesù i suoi discepoli? Gesù li chiama suoi amici... per aprire loro il regno di suo Padre, vuole morire su una croce... » (Ms C 12r°)

« Non c'è amore più grande che dare la vita per coloro che si ama. » (Gv 15,13)

Oggi compiamo un atto concreto di donazione di sé, che sia attraverso un ascolto attento, un servizio reso o un perdono offerto. Amare come Gesù significa scegliere di donarsi agli altri senza aspettarsi nulla in cambio.

## Venerdì 11 aprile: Beati i poveri di cuore...

« Ho sentito che l'unica cosa necessaria era unirmi sempre più a Gesù e il resto mi sarebbe stato dato in sovrappiù... la mia speranza non è mai stata delusa. » (Ms C 22v°)

« Cercate prima il Regno di Dio e tutto il resto vi sarà dato in sovrappiù. » (Mt 6,33)

Meditando le Beatitudini (Mt 5,1-12), mi prendo un momento di preghiera per lasciarmi amare da Gesù Cristo.



## Sabato 12 aprile: La carità

« Presto la Fede squarcerà il suo velo; / la Speranza per me è vederti un giorno; / Carità è una vela gonfia che mi spinge: / Vivo d'Amore! » (P 17,9)

« Fede, speranza e carità rimangono tutte e tre, ma la più grande di esse è la carità. » (1Cor 13,13)

La carità cristiana è l'amore incondizionato e disinteressato che Dio ci offre e che siamo chiamati a vivere verso il nostro prossimo. È la più grande delle virtù teologali